

*Le primarie per l'elezione del
segretario del PD
30 aprile 2017*



NOTA INFORMATIVA

Il sondaggio è stato realizzato da *Candidate & Leader Selection*, uno degli standing group della Società Italiana di Scienza Politica.

La rilevazione è stata condotta il 30 aprile 2017 da 131 intervistatori (metodo interviste: face to face).

Il campione finale è composto da 3.699 casi ed è stato disegnato in base alla distribuzione regionale dei votanti alle elezioni primarie per l'elezione del segretario del PD del 2013. La selezione dei seggi ha seguito i criteri del campione di convenienza.

Hanno coordinato il progetto nazionale: **Antonella Seddone** (Université Catholique de Lille e Università di Torino) e **Marco Valbruzzi** (European University Institute e Università di Bologna)

A livello regionale, il progetto è stato gestito da: Marco Almagisti e Paolo Graziano (Veneto); Giuliano Bobba (Piemonte), Roberto De Luca (Calabria), Marino De Luca (Basilicata), Vincenzo Emanuele e Giulia Vicentini (Toscana) Luciano Fasano (Lombardia), Domenico Fruncillo (Campania), Elisa Lello (Marche), Francesco Marchianò (Lazio), Giancarlo Minaldi e Sorina Soare (Sicilia), Natascia Porcellato (Friuli Venezia Giulia), Stefano Rombi (Sardegna), Federico Russo (Puglia), Fabio Serricchio (Abruzzo e Molise), Fabio Sozzi (Liguria), Alessandro Testa (Umbria), Marco Valbruzzi (Emilia Romagna), Fulvio Venturino (Trentino).

Candidate and Leader Selection (CLS) è uno *standing group*, operante nell'ambito della Società Italiana di Scienza Politica. L'attività del gruppo di ricerca si concentra in particolare sulla democrazia interna ai partiti politici. Da oltre 10 anni CLS è attivo nello studio delle elezioni primarie in Italia e in prospettiva comparata.

Per informazioni sulle attività di CLS: www.cals.it

IL POPOLO DELLE PRIMARIE CON I CAPELLI GRIGI

di Ilvo Diamanti

Quattro mesi fa, dopo il successo del No al referendum costituzionale, Matteo Renzi si era dimesso da premier e da segretario del Pd. Domenica scorsa le Primarie gli hanno restituito lo scettro. Del partito. È, infatti, stato rieletto segretario con circa il 70% dei voti. Gli sfidanti si sono divisi i "resti". Circa il 20% ad Andrea Orlando, poco più della metà a Michele Emiliano. I votanti sono stimati intorno a 1.850.000. Un numero sicuramente importante, visto il clima politico dell'epoca. Ma sensibilmente in calo, rispetto al passato. La metà, in confronto con le primarie del 2007, le prime utilizzate per eleggere il segretario. Circa un milione - e dunque un terzo - in meno, rispetto alle più recenti, quelle del 2013, che avevano investito della carica Matteo Renzi. In questa occasione, il segretario - uscente e confermato - aveva, abilmente, posto l'asticella della partecipazione attesa piuttosto in basso: 1 milione di votanti. Così, oggi i leader e i militanti del partito possono celebrare le primarie di domenica scorsa come un successo. D'altronde, quasi 2 milioni di persone che escono di casa, per recarsi ai seggi, non sempre vicini, offrono un esempio di impegno democratico civile importante. Tanto più in tempi di disincanto politico, per non dire anti-politico, come questi.

Tuttavia, non possiamo negare che anche l'impegno stia declinando, se confrontiamo i dati dell'affluenza alle urne del Pd con quelli del passato. Un milione in meno, lo ripetiamo. Un calo, peraltro, tanto superiore dove era più forte la partecipazione, in precedenza. Nelle Regioni definite, fino a ieri, "zone rosse". Non solo dagli studiosi. In Emilia Romagna, in Toscana, ma anche in Umbria e soprattutto nelle Marche: i votanti, in quattro anni, sono quasi dimezzati. Il calo è stato rilevante anche a Roma e nel Nord. Mentre nel Mezzogiorno la partecipazione si è orientata in senso diverso. In Basilicata, Puglia e Abruzzo, in particolare, si è, infatti, registrato un aumento di votanti. Una tendenza sostanzialmente opposta rispetto a quella osservata in occasione del referendum. Quando il maggior livello di opposizione si era manifestato proprio nelle Regioni del Sud. In generale, queste Primarie sottolineano il cambiamento avvenuto negli ultimi anni nel Pd. L'unico soggetto politico capace di mobilitare tante persone sul territorio non appare tuttavia, in grado di suscitare le attese prodotte solo 4 anni fa, nel 2013. Quando Matteo Renzi aveva intercettato consensi ben oltre i confini del suo partito.

L'indagine condotta da CLS, e curata da Fulvio Venturino, Marco Valbruzzi e Antonella Seddone, offre, al proposito, dati espliciti, oltre che interessanti. Si basano su un campione nazionale molto ampio: quasi 3700 persone, intervistate all'uscita dei seggi. Ne emerge un profilo sociale del Pd piuttosto chiaro. La base Democratica appare, anzitutto, prevalentemente anziana. Un "popolo dai capelli grigi". Il 42% dei votanti, infatti, ha 65 anni e oltre. Un ulteriore 21% supera comunque i 55 anni. All'opposto, i giovani (fra 16 e 34 anni) sono una quota ridotta: il 15%. Non è una sorpresa. Fra gli elettori, infatti, come mostrano i sondaggi, altri partiti attraggono maggiormente i giovani. Per primo: il M5S. Coerentemente, sul piano professionale, la componente più ampia è composta dai pensionati: oltre il 40%. Contano meno, invece, i lavoratori dipendenti, pubblici e privati. In entrambi i casi, intorno al 15%. Come i lavoratori indipendenti, d'altronde. Peraltro, i votanti alle Primarie mostrano un livello di istruzione mediamente elevato. Il 37% in possesso di laurea, qualcuno in più del diploma superiore.

La base del Pd sta, dunque, invecchiando. Nel 2013, al suo interno, il peso degli anziani (oltre 65 anni) era più limitato: 29%, 13 punti in meno. Mentre i più giovani mostravano un'incidenza superiore di 4 punti.

I Democratici che hanno votato alle Primarie delineano, quindi, un profilo sociale "maturo" e istruito. Politicamente orientato a Sinistra (34%) e a Centro-sinistra (47%). In misura più limitata, al Centro (16%) e anche a Destra (3%). Vale la pena di osservare, però, come l'area di Centro e di Destra abbia registrato, negli ultimi anni, una crescita, seppur contenuta.

Sotto il profilo politico, i "Democratici delle Primarie" hanno votato in larghissima maggioranza a favore del referendum costituzionale dello scorso dicembre: 78%. La stessa percentuale di coloro che esprimono un giudizio positivo verso il governo guidato da Paolo Gentiloni. Ma esiste anche una componente, seppure limitata, di sostenitori distanti dalle politiche del partito. O meglio: del suo leader. E ciò risulta chiaro dall'analisi dei votanti in base al candidato scelto. Condotta, in queste pagine, da Luciano Fasano e Marco Valbruzzi, in modo puntuale. Al proposito, mi limito a osservare come le principali differenze riguardino la Politica e le Politiche. I "partigiani" di Orlando e di Emiliano (questi ultimi, peraltro, addensati prevalentemente nel Mezzogiorno) risultano, infatti, più orientati a Sinistra e a Centro-sinistra (in misura più

evidente, nel caso di Orlando). La maggioranza assoluta dei sostenitori di Emiliano, in particolare, ha votato "contro" il referendum e non apprezza il governo Gentiloni.

Le Primarie hanno, dunque, riproposto il "rito fondativo" del Pd (per echeggiare le parole di Arturo Parisi), rendendo visibile la sua presenza sul territorio e nella società. Ma ne hanno rivelato anche i problemi. In qualche misura, il declino. Soprattutto dove più forti sono (erano?) le sue radici. E ciò costituisce un segnale. Evoca il rischio di un "partito" più debole. Che sta invecchiando in fretta.

Perché non basta un leader "forte" al comando a ri-generarlo. Soprattutto quando non è chiaro "se" e "come" intenda farlo.

RENZI CONSOLIDA IL PROPRIO RUOLO, MA I GIOVANI SCELGONO I SUOI AVVERSARI

di Luciano Fasano* e Marco Valbruzzi*

Il 30 aprile abbiamo assistito a un voto “silenzioso”, a conclusione di una campagna elettorale dai toni bassi tipici di chi non intende stuzzicare l'avversario. Un rito che doveva essere celebrato senza lasciare tracce, se non la riconferma alla segreteria del leader appena uscito. I dati mostrano invece che queste primarie produrranno delle conseguenze significative per il Pd. Matteo Renzi non è più l'enfant terrible venuto dalla provincia Toscana a scalare il partito a suon di rottamazioni. Tramontata l'epoca del cambiamento, si entra nella fase del consolidamento della leadership.

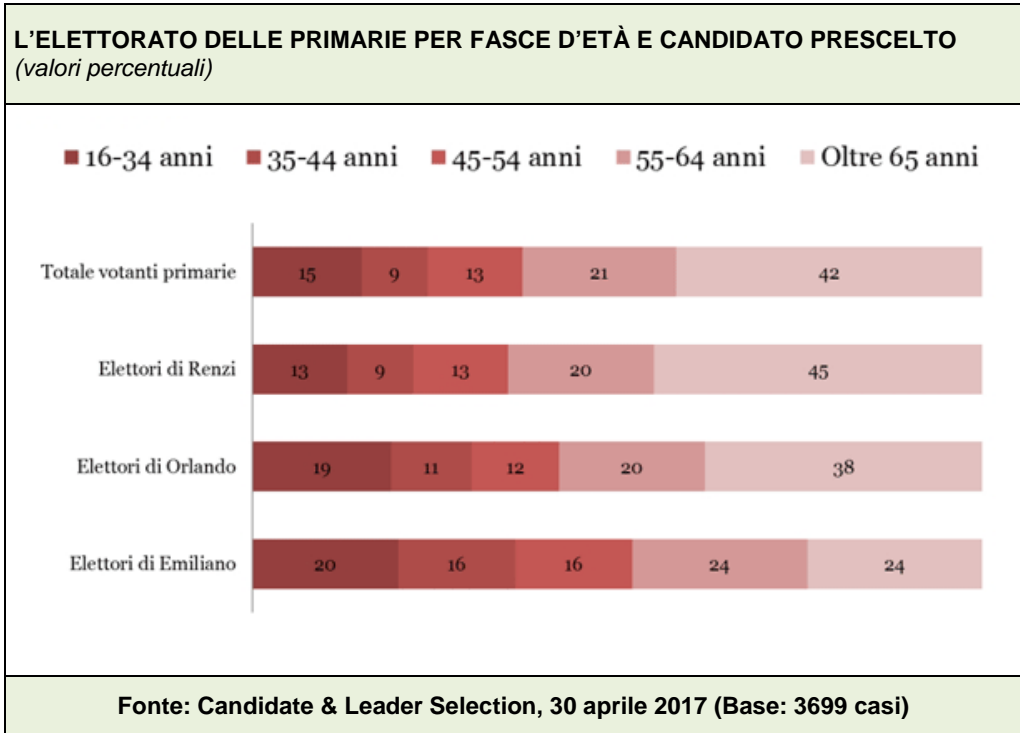
Matteo Renzi è stato il candidato più votato dagli elettori over-65 anni, che rappresentano il 45% del suo elettorato. Anche se il popolo delle primarie in sostanza si conferma – per usare le parole di Ilvo Diamanti – “una popolazione dai capelli grigi”, è significativo che il leader della rottamazione oggi sia il candidato prevalente tra gli elettori più anziani. Un trend che ribadisce il problema di Renzi con le fasce più giovani della popolazione. Non a caso l'elettorato renziano è composto in prevalenza da pensionati (44%), mentre questa componente, che resta la principale anche per gli altri due candidati, scende sensibilmente tra gli elettori di Orlando (38%) ed Emiliano (24%).

La somiglianza tra l'elettorato di Renzi e quello delle primarie del Pd è evidente anche quando si osserva l'auto-collocazione degli intervistati sulla classica scala sinistra-destra. Il 50% degli elettori renziani si colloca nel centrosinistra, con un 29% più spostato a sinistra e solo il 19% verso il centro. Un profilo elettorale quasi sovrapponibile al nuovo “popolo delle primarie”, quello rimasto nel partito all'indomani della fuoriuscita della ditta Bersani&Co. Gli altri due candidati mostrano invece una distribuzione più sbilanciata a sinistra: per Orlando e per Emiliano gli elettori che si dichiarano di sinistra rappresentano rispettivamente il 47 e il 44%.

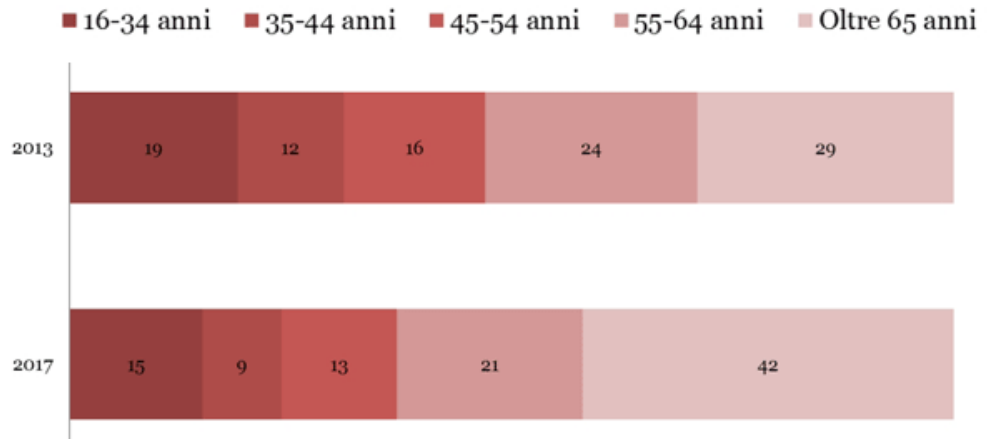
Se i dati socio-demografici segnalano un'influenza del partito su Renzi, c'è un aspetto dove si osserva il fenomeno opposto, ossia la “renzizzazione” del Pd. È il voto sul referendum costituzionale del 2016: il 90% dei sostenitori renziani si era espresso a favore della riforma costituzionale proposta dal governo (di Renzi). È spettato a Orlando ed Emiliano il compito di dare voce ai “dissidenti”. Tra gli elettori di Orlando, il 36% aveva votato “no”, mentre nel caso di Emiliano i “dissidenti” sono stati addirittura la maggioranza (53%).

A Renzi resta, quindi, un Pd con un elettorato, nonostante tutto, uguale a se stesso, che si rispecchia sempre di più nel suo leader, ma che rimane atteso alla prova decisiva di un elettorato più ampio.

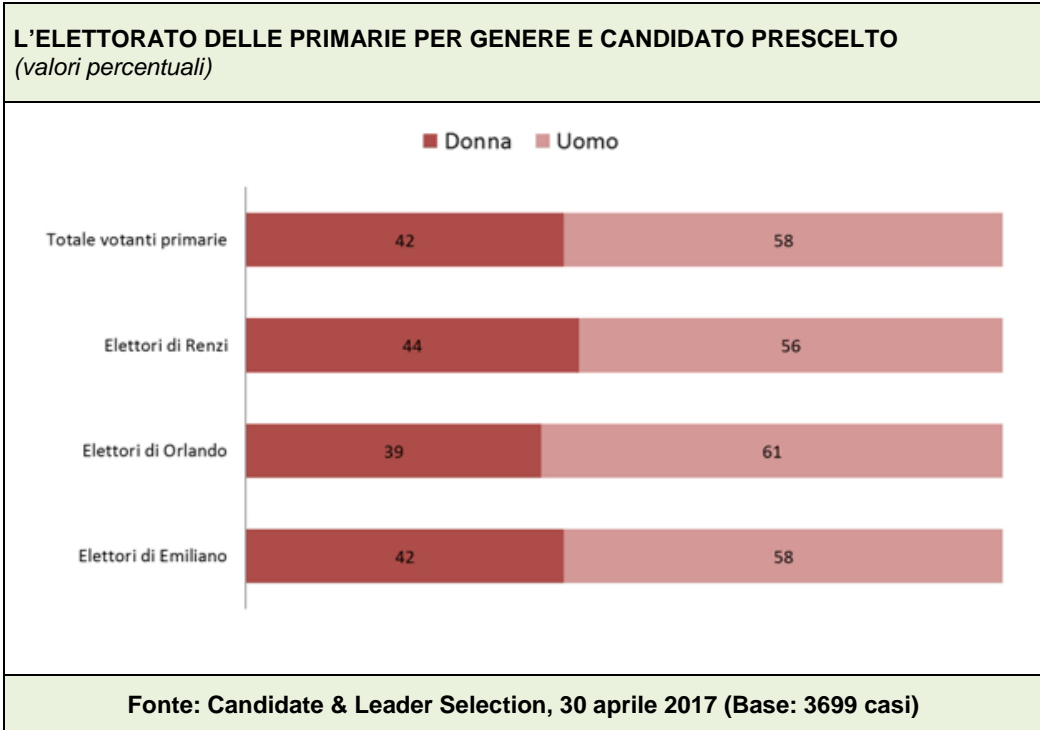
** di Candidate and Leader Selection*

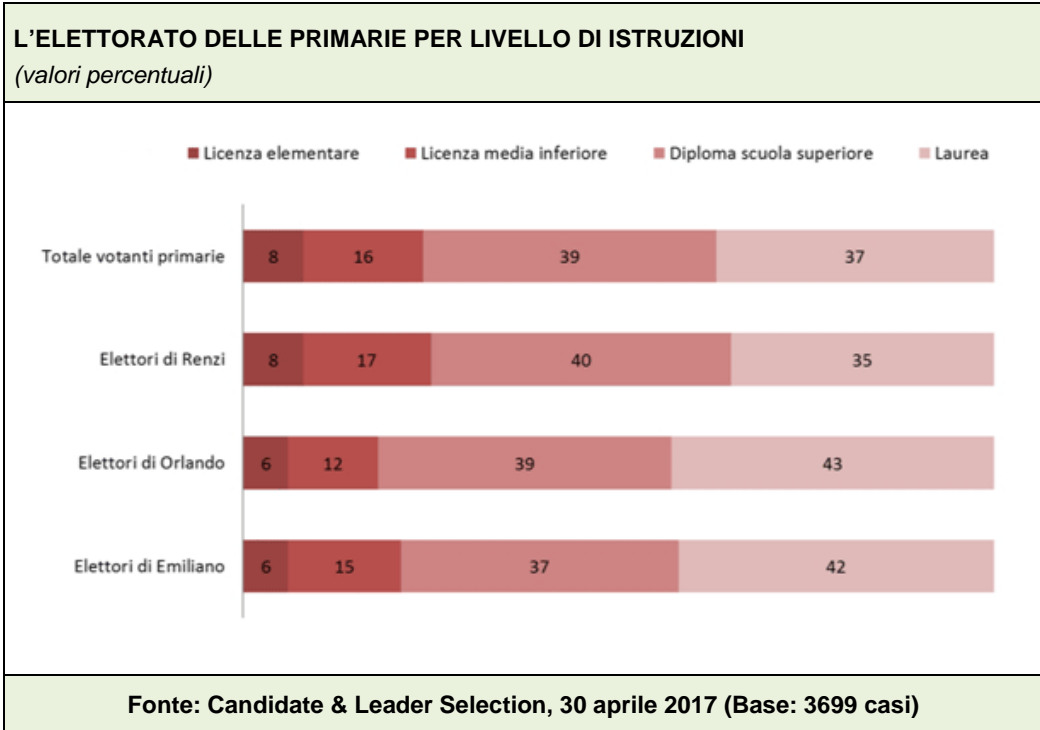


L'ELETTORATO DELLE PRIMARIE 2013 e 2017 PER FASCE D'ETÀ
(valori percentuali)

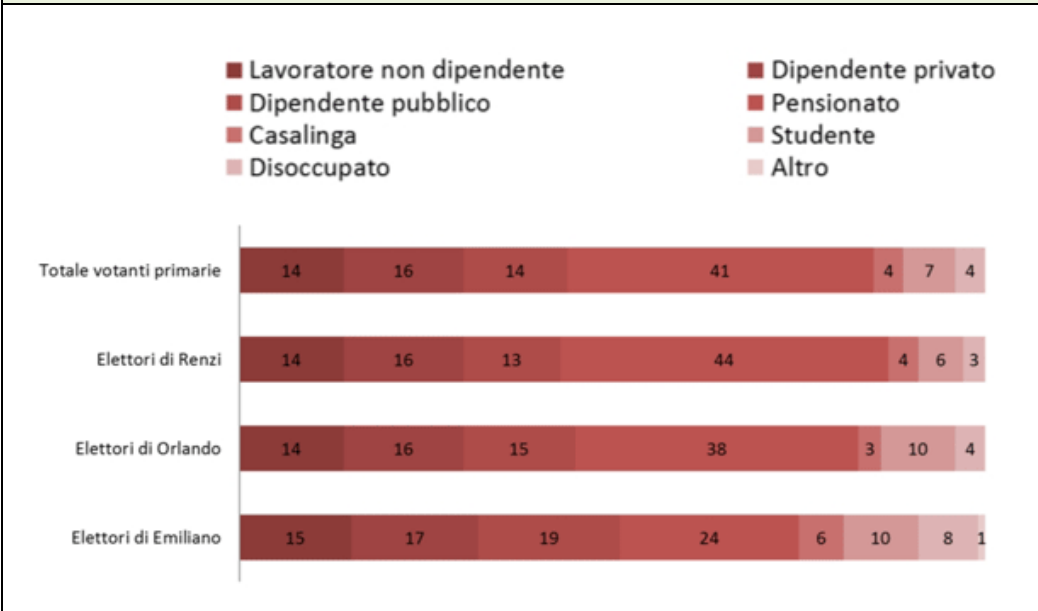


Fonte: Candidate & Leader Selection, 30 aprile 2017
(Base 2017: 3699 casi; base 2013: 3673 casi)



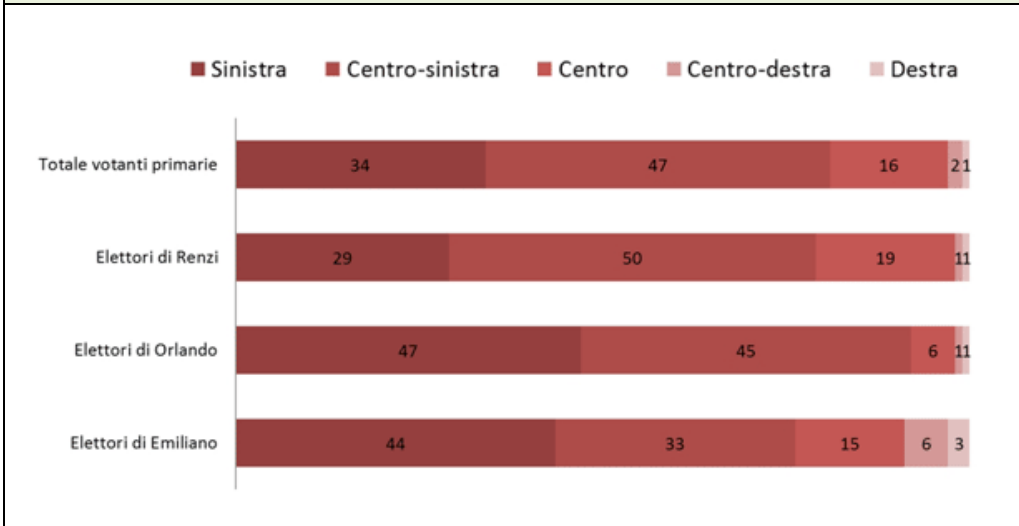


VOTANTI 2017 DISTINTI PER POSIZIONE PROFESSIONALE
(valori percentuali)



Fonte: Candidate & Leader Selection, 30 aprile 2017 (Base: 3699 casi)

L'AUTOCOLLOCAZIONE POLITICA DEGLI ELETTORI DEI TRE CANDIDATI
Molta gente quando parla di politica usa i termini "sinistra" e "destra". Pensando alle sue opinioni politiche, lei dove si collocherebbe? (valori percentuali)



Fonte: Candidate & Leader Selection, 30 aprile 2017 (Base: 3699 casi)

